

ANCORA OSCAR ROMERO

LUCA CRISTELLON

Sarà perché è morto ammazzato che Oscar Romero suscita ancora tanto interesse?

Forse può essere anche questo, ed in effetti lo spargimento di sangue, il "martirio" ha davvero una capacità ed un'intensità comunicativa per l'animo umano che sfugge alle regole e alle abitudini consolidate, collocandosi molto vicina al miracoloso.

Ma se ad una morte come la sua Oscar Romero non è giunto, come non è stato, né casualmente né inconsapevolmente, vale la pena di riflettere anche e forse soprattutto sulla sua vita, su quel percorso umano e cristiano che egli ha fatto e che lo ha condotto, in quel giorno di marzo dell'80, a mescolare il suo sangue con quello del Salvatore, quel suo Salvatore che instancabilmente aveva voluto annunciare anche in tutta la sua storica, umana, scomoda concretezza.

Lo spunto è offerto dal libro di Ettore Masina *Oscar Romero*, presentato ormai in molte città italiane.

L'attenzione dell'autore si sofferma infatti con particolare interesse sulle tappe della sua vita, desideroso di far capire ai lettori un altro fatto inconsueto e non del tutto spiegabile: il cambiamento che trasformò un vescovo conservatore in un difensore dei poveri, la conversione che lo liberò dalle prudenze consuete della gerarchia ecclesiastica e lo rese ancor prima della morte il simbolo di una chiesa significativa, sofferente accanto ai sofferenti, voce amica e fraterna di chi non aveva, non poteva e non doveva avere voce.

In lui prese carne il grido di dolore e di angoscia di un continente percorso dagli squadroni della morte, schiacciato dalle spietate dittature del denaro e straziato da terribili torture. Con le sue denunce divenne tristemente familiare a tutto il mondo l'angosciosa realtà dei desaparecidos.

Oscar Arnulfo Romero era stato formato secondo la più tradizionale educazione dei seminari, a Roma aveva potuto acquisire ed interiorizzare una pru-

denza non solo teologica; la sua nomina ad arcivescovo di San Salvador era stata accolta con evidente soddisfazione dai cattolicissimi latifondisti salvadoregni che vedevano in lui l'argine necessario alla diffusione di certe strane e pericolose tendenze "comuniste" perfino all'interno della chiesa.

Questo "comunismo" della chiesa, soprattutto di alcuni gesuiti, si era infatti permesso di denunciare come ingiusta, crudele e soprattutto poco cristiana la situazione in cui versavano migliaia di contadini, aveva osato affermare che l'esercito e la polizia, impegnati a salvare il paese dalla minaccia rivoluzionario-comunista, si occupavano in realtà di mantenere a qualunque prezzo il privilegio di pochi sulla sofferenza di tutti gli altri. Sembrava addirittura che per costoro la salvezza non fosse più una questione di anime, preghiere e giudici ultraterreni. Comunisti ed eretici!

Probabilmente erano di questo tono i preoccupati discorsi e le serie considerazioni che Oscar Romero sentì dopo la sua nomina.

Per quale motivo cambiò? Cosa lo trasformò?

Pregava, cercava di mediare, di non coinvolgere la Chiesa fra le spine della politica, sosteneva e diffondeva le opere di carità, visitava gli ammalati e gli ospedali delle suore.

Ma cercava di capire.

Voleva vedere.

E poco alla volta i suoi occhi videro, conobbero con certezza ed evidenza una realtà che non si aspettavano, che forse non dovevano vedere. Sentì il racconto di donne violentate, vide i segni delle bruciature dei torturati, toccò il cadavere degli ammazzati.

E riconobbe le ferite di Cristo.

Fu soprattutto nella notte in cui vegliava e pregava davanti al cadavere del gesuita Rutilio Grande, mentre il sangue del sacerdote inzuppava a poco a poco il lenzuolo che ne copriva il corpo, che in lui divenne urgente ed insopprimibile la necessità di dire, di fare qualcosa contro tutta quella violenza, a sostegno e conforto di tutto quel dolore.

Non erano sempre andati d'accordo, lui e Rutilio Grande, anzi; eppure in quella notte Oscar Romero raccoglie il testimone della sua predicazione, della sua denuncia, della sua presenza accanto ai dimenticati e lo fa suo.

Fino alla fine.

Da quel momento infatti tutto il suo fare ed il suo parlare si muove in coerenza con questa urgenza innanzitutto e soprattutto cristiana; da quel momento cominciano le incomprensioni ed i dolorosi sospetti dell'autorità vaticana, da quel giorno i poveri del Salvador lo sentono uno di loro, parte sofferente come loro del grande corpo di Cristo che è la Chiesa.

La sua non è certo una conversione di carattere politico né tanto meno ideologico anche se necessariamente si traduce in precise prese di posizione anche sul piano politico.

Qualche anno dopo, a migliaia di chilometri di distanza dalla fatica, dalla polvere, dal sangue e dal dolore del suo Salvador, nel cuore tranquillo dell'Europa, parlando nell'aula magna di un'università belga gremita di pubblico spiegherà con lucida chiarezza la sua posizione a questo riguardo.

Richiamandosi infatti all'indicazione del Concilio Vaticano II, per cui la chiesa si deve sentire mandata nel mondo per salvarlo egli dice:

Dobbiamo essere chiari su un fatto: la fede cristiana e la situazione della Chiesa hanno sempre avuto ripercussioni socio-politiche. Per azione o per omissione, per la connivenza con l'uno o l'altro gruppo sociale, i cristiani hanno sempre influito sulla configurazione socio-politica del mondo in cui vivono. Il problema è come tale influenza si estrinsechi secondo la fede.

E aggiunge, doveroso richiamo alla concretezza:

Il mondo salvadoregno non è un'astrazione [...] è un mondo che nella sua immensa maggioranza è formato da uomini e donne poveri ed oppressi. [...] I poveri sono coloro che ci dicono qual'è il mondo e qual'è il servizio ecclesiale al mondo. [...]

Questo incontro con i poveri ci ha fatto riscoprire la verità centrale del Vangelo con la quale la parola di Dio ci spinge a conversione.

È questo, a nostro avviso, il punto chiave dell'intera vicenda umana, politica e religiosa di Oscar Romero: permettere alla concretezza del mondo sofferente che lo circondava di convertirlo al vero senso del Vangelo, restituendo alle parole salvifiche del Cristo, lette studiate ed interpretate fin quasi ad essere dimenticate, tutto il loro vigore, tutta la loro drammatica ed urgente concretezza storica.

A quelle parole, a quel Cristo salvatore egli diede nuovamente vita, corpo e sangue.

Per questo morì ammazzato.

Per questo in tutto il Sudamerica lo chiamano santo.

Per questo stesso motivo il suo insegnamento non è morto con lui. ■

ETTORE MASINA, *Oscar Romero*, Ed. Cultura della Pace, collana "I maestri" n. 11, Firenze 1993, L. 22.000.